

creduto di dovere limitare la potenzialità di uno sbarco a 60,000 uomini. Essendo l'opinione del Dabormida un'ultima espressione del concetto che l'esercito si è formato dell'offensiva marittima e dei mezzi necessari a contrastarla, parmi utile riassumerne le idee principali a compendio dell'intera disamina del secondo periodo, nel quale persiste il sistema della nostra difesa nazionale.

Il Dabormida, dopo esaminate le fasi del concetto della difesa alpina, oggi considerata come elemento secondario e quasi preliminare alla difesa principale per linee interne (come aveva il Ricci concluso), e dopo avere dimostrato che la zona delle Alpi deve essere considerata come elemento capitale della difesa della nostra frontiera occidentale (poichè è poco probabile che la difesa per linee interne, come evidentemente dimostra il Perucchetti, tenuto conto di molte ragioni storiche, strategiche, tecniche, fra le quali spicca la necessità di spezzare l'esercito per resistere alla doppia offensiva, sorta un esito felice), passa ad esaminare i rapporti probabili delle due invasioni, onde potere apprezzare l'entità e la possibilità della difesa mobile di due teatri d'operazione settentrionale e centrale.

La massa di truppe di primo slancio che la Francia può gettare in Italia, e successivamente aumentare, deve stimarsi a 300,000 uomini, contro i quali l'Italia potrebbe opporne altrettanti. Questa forza nostra però, dice il Dabormida, « non può essere tutta impiegata nella difesa della frontiera terrestre. La vulnerabilità delle nostre coste, l'inferiorità della marina militare, inferiorità che anche a costo di molti sacrifici non potrebbe sparire che fra molti anni, ci obbligherebbero a destinare alla difesa della nostra penisola una forza attiva uguale almeno a quella che il materiale da trasporto marittimo della Francia le permetterebbe di sbarcare contemporaneamente.

» I mezzi di trasporto per mare di cui dispongono i nostri vicini d'Occidente, permettendo loro di gettare simultaneamente sulle nostre coste 60,000 uomini, dobbiamo destinarne altrettanti a difesa della nostra frontiera marittima. »

È ben vero che il Dabormida non ritiene l'invasione per mare come un dato di fatto altrettanto certo quanto l'invasione per le Alpi, poichè egli soggiunge: « Nelle condizioni odierne della